

Winston Churchill e la cortina di ferro

Discorso a Fulton, 15 marzo 1946 di Winston Churchill

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 286.

Un'ombra è calata sulla scena di recente così vivamente illuminata dalla vittoria degli Alleati. Nessuno sa che cosa intendano fare nell'immediato futuro la Russia e la sua organizzazione comunista internazionale, né quali siano i limiti, ammesso che esistano, delle loro tendenze espansionistiche e del loro proselitismo. Nutro l'ammirazione e la considerazione più vive per il valoroso popolo russo e per il mio camerata del tempo di guerra, il maresciallo Stalin. Esistono una simpatia ed una benevolenza profonde in Gran Bretagna — e, non ne dubito, anche qui — nei riguardi dei popoli di tutte le Russie, nonché la determinazione di perseverare, ad onta di numerose divergenze e ripulse, nel conseguimento di un'amicizia durevole. Ci rendiamo conto dell'esigenza della Russia di sentirsi sicura sulle proprie frontiere occidentali mediante l'eliminazione di ogni possibilità di un'aggressione tedesca. Diamo il benvenuto alla Russia nel suo giusto posto tra le più grandi nazioni del mondo. Siamo lieti di vederne la bandiera sui mari. Soprattutto, siamo lieti che abbiano luogo frequenti e sempre più intensi contatti tra il popolo russo e i nostri popoli a entrambi i lati dell'Atlantico. È tuttavia mio dovere, poiché, ne sono certo, voi desiderate che io vi esponga i fatti quali li vedo, prospettarvi determinate realtà dell'attuale situazione in Europa. Da Stettino, nel Baltico, a Trieste, nell'Adriatico, un sipario di ferro è calato sul continente. Dietro ad esso si trovano tutte le capitali degli antichi Stati dell'Europa centrale ed orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste famose città e le popolazioni intorno ad esse si trovano in quella che debbo chiamare la sfera sovietica, e tutte sono soggette, in una forma o nell'altra, non solo all'influenza sovietica ma ad un'altissima e in molti casi crescente misura di controllo da Mosca. La sola Atene — la Grecia con le sue glorie immortali — è libera di decidere il proprio avvenire mediante elezioni, con osservatori britannici, americani e francesi. Il governo polacco dominato

dai russi è stato incoraggiato ad avanzare enormi e ingiuste pretese sulla Germania, e sta avendo luogo in questo momento un'espulsione in massa di milioni di tedeschi, su una scala atroce e mai sognata prima d'oggi. I partiti comunisti, ch'erano assai piccoli in tutti quegli Stati orientali d'Europa, sono stati innalzati ad un predominio e ad un potere di gran lunga sproporzionati al numero dei loro aderenti e stanno ora tentando dovunque di conquistare il dominio totalitario. Governi polizieschi prevalgono quasi in ogni caso e fino a questo momento, tranne che in Cecoslovacchia, non esiste una democrazia autentica.

La Turchia e la Persia sono entrambe profondamente allarmate e turbate dalle rivendicazioni avanzate e dalla pressione esercitata su di esse dal Governo di Mosca. A Berlino, i russi stanno tentando di organizzare un partito quasi-comunista nella loro zona della Germania occupata favorendo in modo particolare gruppi di capi politici tedeschi con tendenze di sinistra. Al termine dei combattimenti, nello scorso giugno, gli eserciti americano e britannico, si sono ritirati ad ovest, in base ai termini di un precedente accordo, per una profondità che in taluni punti arriva ai duecentoquaranta chilometri e su un fronte di quasi seicentoquaranta chilometri, allo scopo di consentire ai nostri alleati russi di occupare quella vasta distesa di territorio che le democrazie occidentali avevano conquistato.

Se ora il governo sovietico tenterà, mediante un'azione unilaterale, di creare nelle sue zone una Germania favorevole al comunismo, ciò determinerà nuove gravi difficoltà nelle zone britannica e americana, e darà ai tedeschi sconfitti il modo di porsi all'asta tra i sovietici e le democrazie occidentali. Qualsiasi conclusione si possa trarre da questi fatti — e si tratta di fatti — non è questa la libera Europa per edificare la quale noi combattemmo. Né è un'Europa che contenga gli elementi essenziali di una stabile pace.